

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III. Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

I

**La Cooperazione Italiana attraverso
le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo****1. Cenni generali**

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana, insieme alle attività svolte in ambito Unione Europea e Nazioni Unite.

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda. La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale, un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e guidato da interessi specifici. Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti indistintamente a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).²

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati

² In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.- e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB).³ Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato è la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica, e non quello della riduzione della povertà.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati.

Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

³ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

Il raggiungimento dei limiti statutari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria. Per i Fondi di Sviluppo, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato essenzialmente sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari.

L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo. Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi);
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni; ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto);
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo;
- situazione di bilancio interno;
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel Consiglio dei Governatori, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore. Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa convenzione amichevole, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana di Sviluppo. In questi casi la Banca d'Italia ricopre comunque un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici ad organismi multilaterali, la competenza è prettamente del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il Consiglio d'Amministrazione è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di

paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), mentre in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni, ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87, di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture. Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, l'ex Ministero del Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust fund*) presso Banca Mondiale, International Finance Corporation e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in aree geografiche prioritarie per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese. Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli manageriali intermedi e da una presenza minore nei livelli manageriali alti. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dagli Uffici dei Direttori Esecutivi con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alle direzioni del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e degli Uffici dei Direttori Esecutivi ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente con una posizione di Vice Presidente, con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamenti, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e, ultimamente, anche nella Banca Asiatica di Sviluppo. Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

II

Il Gruppo della Banca Mondiale**1. Cenni storici**

La Banca Mondiale (il cui nucleo iniziale era formato dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, IBRD) è stata creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era il finanziamento di investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario, la Banca iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, sarebbe stato necessario effettuare investimenti essenziali che, però, avrebbero prodotto risultati solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Insieme all'IBRD, l'IDA forma la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

Sebbene, nel corso degli anni, la ricostruzione economica a seguito di catastrofi naturali e conflitti armati che hanno colpito i PVS e le economie in transizione, sia rimasta un obiettivo importante dell'attività della Banca, oggi il mandato è stato ampliato ad altre aree, e in particolare a quelle relative alla sfera socio economica.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

2. Struttura ed organizzazione

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da un nucleo centrale, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)⁴ e l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)⁵, e da tre agenzie affiliate, la Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁶, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti

⁴ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*"

⁵ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*"

⁶ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*"

(MIGA)⁷, e il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID).⁸

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale è rappresentato ciascun paese membro. Esso si riunisce in genere due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche l'Albania, la Grecia, Malta, il Portogallo, la Repubblica di San Marino e Timor Leste.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact* (lanciato nel 1997), particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Fondamentale diventa, quindi, il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo Sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento Indipendente per la Valutazione delle Operazioni (OED, riporta direttamente ai direttori esecutivi), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica, a livello nazionale, i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

La Banca è strutturata in Vicepresidenze suddivise per regioni, settori, *networks* ed aree funzionali, che operano sotto la *leadership* del Presidente. L'organizzazione del personale della Banca è suddivisa in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo ambientale e sociale sostenibile; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

L'**Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)**, insieme all'IBRD, forma il nucleo centrale del Gruppo, ed è gestita all'interno della Vicepresidenza *Concessional Finance and Global Partnerships*. Essa rappresenta la maggiore fonte di risorse per l'assistenza allo sviluppo a termini particolarmente agevolati, a sostegno dei paesi più poveri del mondo, che non hanno credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD. Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni) i paesi devono avere un reddito nazionale lordo pro-capite annuo che non superi i 965 dollari (dato 2005), e dimostrare di seguire politiche adatte alla promozione della crescita e la riduzione della povertà (in circostanze eccezionali l'IDA estende l'eleggibilità a paesi, come le piccole economie, che nonostante abbiano un reddito maggiore della soglia, non hanno sufficiente credibilità finanziaria per potere ricevere finanziamenti dall'IBRD). Le risorse IDA sono allocate principalmente attraverso il sistema della *performance based allocation* (PBA), in base alle valutazioni annuali delle politiche, le istituzioni e i risultati raggiunti dai paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con un pagamento di una commissione dello 0,75 per cento, con un periodo di grazia di 10 anni ed una durata di 35-40 anni. La componente di dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito.

Le risorse dall'IDA provengono da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito, da risorse interne e trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso

⁷ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

⁸ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

negoziati con i paesi donatori. L'Italia è diventata membro dell'IDA nel 1962, in virtù della legge 12 agosto 1962, n. 1478.

La **Società Finanziaria Internazionale** (IFC), creata nel 1956 con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento del totale, ma la solidità della *Corporation*, il *rating* AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori. Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo della Banca Mondiale, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa, infatti, un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi *partners*, i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative. L'Italia è diventata membro dell'IFC nel 1957, in virtù della legge del 23 dicembre 1957, n. 1597.

L'**Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti** (MIGA), istituita nel 1988, come l'IFC si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati. L'Agenzia da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (o garanzie) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole agli investimenti esteri. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione. Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con l'IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato. L'Italia è diventata membro della MIGA nel 1988, in virtù della legge del 29 aprile 1988, n. 134.

Infine, il **Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti** (ICSID), istituito nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori e membri della Banca. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua istituzione sono stati registrati 159 casi di arbitrato, di cui 29 nell'anno 2004, ed uno di conciliazione.

I membri dell'IBRD sono 184, di questi, 165 sono anche membri IDA, 178 dell'IFC, 167 della MIGA e 142 dell'ICSID.